



Europa

Ambiente
e salute
Italia al vertice07SCI02AF01
Not Found
07SCI02AF01

La conferenza internazionale di Londra del giugno scorso non voleva essere solo un momento di confronto planetario sul rapporto tra uomo e equilibrio ecologico, o meglio tra le patologie dell'ambiente e le malattie di chi lo influenza e ne subisce gli effetti. Aspirava anzi a dettare le regole per condizioni ambientali e sanitarie "sostenibili". Così le dichiarazioni sottoscritte ad "Ambiente e salute", il terzo appuntamento di una serie iniziata con il summit di Francoforte del 1989 e quello di Helsinki del 1994, occasione nella quale venne "aggiornata" la dichiarazione di Helsinki sulla realizzazione di programmi d'azione nazionale su ambiente e salute, sono destinate a condizionare anche i lavori del Comitato europeo Ambiente e salute, costituitosi a Helsinki nel 1994 e formato da 4 rappresentanti designati dall'Organizzazione mondiale della sanità, da esponenti selezionati dal Cep di Ginevra e dall'Ece-Onu e da altri nominati dall'Unep, dalla Commissione europea, dall'Agenzia europea per l'ambiente, dall'Ocse e dalla Banca mondiale. Il Comitato ha recentemente cambiato lo schieramento dei suoi componenti e in questi giorni è stata ufficializzata la composizione del suo vertice, sotto la guida di due copresidenti, uno dei quali è l'italiano Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente. I compiti istituzionali del Comitato sono tutti riconducibili alla promozione di una sostenibilità applicata all'ambiente e alla salute, attraverso azioni e strategie, dalla realizzazione dei piani Ambiente e salute per l'Europa al sostegno a studi e analisi delle implicazioni economiche, sociali, ambientali e sanitarie delle politiche nazionali e regionali, con una particolare attenzione alla mobilitazione di risorse aggiuntive.

ATTENTI AL LUPO

Il leopardo delle nevi vorrebbe tenersi la sua bella pelliccia

BARBARA GALLAVOTTI

La morbida e folta pelliccia di un leopardo delle nevi, dal colore sfumato dal grigio chiaro al bianco sul quale spiccano alcune macchie rosate, al mercato nero vale anche 100 milioni. Potrebbero bastarne 150 perché ai leopardi della Mongolia sia concesso il lusso di continuare a indossare la propria e di sopravvivere. Questa cifra infatti nei prossimi due anni consentirebbe al Wwf di realizzare un progetto di conservazione che preserverebbe lo splendido felino e porrebbe sotto protezione uno degli ambienti più affascinanti e selvaggi del pianeta. Occorre però fare presto: i fondi debbono essere raccolti entro 3 mesi e per questo il Wwf ha urgente bisogno d'aiuto (è possibile fare un versamento sul c.c. 323006, intestandolo a Wwf Italia e indicando nella causale «leopardo delle nevi»).

I leopardi delle nevi, chiamati anche irbis, vivono in ambienti montagnosi, generalmente sopra i 3.500 metri. Il loro habitat potenziale abbraccia le regioni dell'Asia centro-meridionale, comprendendo alcune repubbliche ex sovietiche, Russia, Afghanistan, Pakistan, India, Nepal, Mongolia e Cina. Un'area enorme, nella quale però si aggirano solo

poche migliaia di leopardi, in Mongolia in particolare ne sopravviverebbero appena alcune decine. Come sempre accade, l'estrema rarefazione delle popolazioni mette drammaticamente a repentaglio l'esistenza della specie, aumentando la difficoltà di reperire i partner. Ufficialmente nei paesi che hanno la fortuna di ospitare l'irbis esistono 130 riserve, ma ciò non protegge sufficientemente l'animale né dalle crescenti antropizzazioni del suo territorio né dalle attenzioni dei bracconieri (attratti non solo dalla pelliccia ma anche da altre parti del suo corpo, utilizzate nella medicina tradizionale al posto di quelle della tigre). A ciò si aggiunge l'ostilità dei pastori: l'irbis è un formidabile cacciatore, può abbattere una preda che raggiunge tre volte il suo peso (il quale per un maschio adulto si aggira sui 35 chili), e all'occasione sostituisce volentieri stambecchi e capre selvatiche con bestiame domestico. A dire il vero, da altri punti di vista il leopardo delle nevi fornisce addirittura un prezioso servizio ai pastori: spesso s'accontenta di piccole prede come le marmotte e quindi contribuisce a tenere sotto controllo il numero di questi roditori, che se divenisse-

ro troppo numerosi divorrebbero completamente l'erba dei pascoli. La caccia avviene in genere dopo il tramonto, e così il felino trascorre la gran parte della giornata sonnecchiando, preferibilmente su una roccia o su un altro rilievo. Raggiungere la postazione non è un problema, dato che i muscoli pettorali molto sviluppati gli consentono di compiere grandi balzi. L'equilibrio poi è garantito dalla coda, che agisce come bilanciere ed è lunga anche un metro, quasi quanto il corpo. Su di essa il pelo è particolarmente folto, e quando l'irbis riposa la tiene avvolta intorno al corpo, per scaldarsi meglio. Altri adattamenti al freddo sono gli arti corti e le zampe grandi, che conferiscono più stabilità sulla neve. Inoltre tra i polpastrelli si trovano grandi ciuffi di pelo che li proteggono ed evitano loro di congelarsi quando il leopardo compie le abituali lunghe traversate tra i ghiacci. La stagione riproduttiva va dai primi di gennaio a metà marzo, e in quest'epoca gli animali, abitualmente solitari, lasciano tracce odorose, in modo da facilitare gli incontri con un compagno. Con un po' di fortuna è anche possibile ascoltarne i richiami, più flebili di quelli di altri grandi fe-

lini perché le loro corde vocali non hanno la medesima spessa componente di tessuto fibro-elastico. I cuccioli nascono dopo poco più di tre mesi, nel periodo in cui partoriscono anche gli erbivori e quindi le prede abbondano. In genere le nidiate sono composte da 2-3 piccoli, i quali rimangono con la madre fino a 18-22 mesi e poi s'allontanano.

Il progetto del Wwf prevede di censire i leopardi delle nevi oggi presenti in Mongolia, stabilire dei centri veterinari e combattere il bracconaggio. Buona parte delle energie sarà però dedicata a sensibilizzare la popolazione locale, composta prevalentemente da pastori nomadi, sulle esigenze di una natura incontaminata e ricchissima. Infine si mira a favorire lo sviluppo di un'economia compatibile con l'ambiente e in particolare dell'ecoturismo, grazie alla presenza di numerosi uccelli ma anche di specie rarissime come il cammello selvatico o l'orso dei Cobi. E naturalmente anche grazie alla possibilità di seguire le tracce del leopardo, sapendo però che gli incontri sono molto difficili perché l'irbis oltre che rarissimo è schivo e cerca in ogni modo di evitare i contatti con l'uomo.

ANTARTIDE

07SCI02AF02:
Not Found
07SCI02AF02

Spedizione dall'Australia, salvati pinguini intrappolati nel petrolio

Questa volta non si tratta di un incidente, ma di uno sversamento, tanto volontario quanto illegale, di petrolio in mare. Il risultato però non cambia: per i pinguini e per moltissimi altri uccelli fra l'estremo Sud dell'Australia l'Antartide la marea nera giunta dalle acque

al largo della costa di Melbourne significa una morte atroce. La salvezza è arrivata solo per 46 pinguini (alcuni dei quali ritratti nella foto) che sono stati prelevati in tempo da volontari e portati all'ospedale veterinario australiano di Phillip Island, dove sono stati ri-

puliti dallo strato oleoso che li ricopriva. Una volta recuperate le forze, i simpatici uccelli antartici potranno essere riportati "a casa". Nella speranza che le acque antartiche non siano più teatro di sciagure ecologiche di questo tipo.

Finanza

Il Wto insiste: «L'ambiente ci riguarda»

Nonostante il fallimento, appena poche settimane fa, della Conferenza di Seattle a causa dei contrasti finora insanabili tra Unione europea, Stati Uniti e paesi in via di sviluppo, i rapporti tra commercio internazionale e difesa dell'ambiente continueranno a restare al centro dei lavori dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto): è quanto emerge dal programma di lavoro del Comitato per il commercio e l'ambiente, uno degli organismi interni dell'organizzazione con sede a Ginevra. Il Comitato, in particolare, ha fissato tre appuntamenti per il 2000: 1) nella riunione convocata per il 29 febbraio prossimo, il Comitato si occuperà dei rapporti tra le politiche ambientali che riguardano il commercio e le misure ambientali che impattano sul sistema commerciale internazionale; un altro punto all'ordine del giorno riguarda i rapporti tra il sistema commerciale internazionale e le misure fiscali destinate alla protezione dell'ambiente, da un lato, e le misure sui prodotti (imballaggi, etichettatura, riciclaggio) dall'altro. 2) nella riunione che si terrà il 5 e 6 luglio prossimi, il Comitato discuterà degli accordi ambientali multilaterali e del loro impatto sui commerci internazionali e del problema dell'esportazione di prodotti vietati sul mercato interno; 3) il 24 e 25 ottobre, infine, sarà messo a punto il rapporto 2000 del Comitato per il commercio e l'ambiente dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Ricerca

Cina, lo smog danneggia l'agricoltura

L'inquinamento atmosferico può danneggiare l'agricoltura, riducendo la produttività fino a un terzo: le emissioni nocive schermano le radiazioni solari impedendo il naturale sviluppo dei semi. È il risultato di uno studio diretto da ricercatori del Georgia Institute of Technology di Atlanta, che hanno monitorato per dodici anni una vasta area del territorio cinese del Nangjin, a 200 miglia da Shanghai, una delle regioni più produttive del paese. Gli esperti hanno messo in correlazione la percentuale di riduzione delle radiazioni solari con il decremento della produzione di grano e frumento. Risultato: le emissioni in Cina arrivano a ridurre dal 5 al 30 per cento la forza dei raggi solari, incidendo di un'identica percentuale sullo sviluppo dei semi. Le emissioni che fanno da barriera ai raggi solari sono formate da particelle liquide o solide che derivano dalla combustione di carbone, carburanti fossili, legno e biomasse e sono distribuite su ampie regioni del territorio cinese. Lo studio, pubblicato dalla rivista "Proceedings of the National Academy of Sciences", suggerisce che gli stessi effetti potrebbero essere constatati in altri paesi che presentano caratteristiche simili nella distribuzione delle emissioni. Risultati tanto più preoccupanti perché lo studio non ha preso in considerazione fattori indiretti come l'aumento della consistenza delle nuvole che contribuisce a ridurre ulteriormente l'insolazione al suolo.

Intervento

Aree marginali, una strategia contro il dissesto

CLAUDIO DEL GIUDICE*

Ci risiamo: una pioggia un po' più intensa e l'Italia frana, a Nord come a Sud, con il conseguente carico di morti e di distruzione. Ci si straccia le vesti, si grida alle responsabilità della mancata applicazione di leggi (183/89 Difesa del suolo), alla necessità che la salvaguardia del territorio diventi una prassi e non più un'emergenza, che si stanziino finalmente dei fondi sufficienti e che i fondi stanziati vengano spesi. Tutto ciò è auspicabile e necessario, ma sarà sufficiente, o il problema è più vasto ed è necessario un ripensamento più generale sulle aree "marginali" (montane e collinari) che costituiscono gran parte del territorio nazionale al Nord come al Sud?

Nel nostro paese, lo sconvolgimento della geografia antropica con l'insediamento selvaggio, conseguente all'esodo rurale, che ha colpito grandi e piccoli centri, ha prodotto danni ingenti, con aree a pressione antropica insostenibile dal punto di vista ambientale e, al contrario, situazioni di bassissima pressione antropica in territori estensissimi, con situazioni gravi di abbandono della cura del territorio che hanno provocato

e continuano a provocare ingenti danni al sistema territoriale/antropico. La domanda che dobbiamo porci è quindi: basta intervenire decisamente e con le risorse adeguate sui territori marginali, risanando periodicamente le situazioni di degrado e di rischio o è necessario riconsiderare le aree marginali in chiave di nuova frontiera di sviluppo e occupazione, incentivando in queste aree il ritorno alla residenza, le nuove generazioni a intraprendere attività e cercando, in parte, di riequilibrare la pressione antropica sul territorio?

Il ripopolamento, la riqualificazione ambientale e lo sviluppo eco-compatibile delle aree montane e collinari non devono significare l'importazione di modelli di sviluppo deteriorati utilizzati per distruggere le risorse ambientali e paesaggistiche di gran parte delle aree di pianura del nostro paese; ripopolamento non deve assolutamente equivalere a cementificazione e alterazione degli equilibri ambientali. Il mantenimento e il ristabilimento degli equilibri ambientali nelle aree montane e collinari sono fondamentali al fine di preservare le risorse idriche potabili (sem-

pre più carenti) e limitare il rischio idraulico/idrogeologico. Dunque in queste aree non è possibile svolgere qualsiasi attività, ponendosi come unico obiettivo la crescita economica, a meno di provocare danni ambientali incalcolabili che si ripercuoteranno anche sulle future generazioni.

La prima esigenza ambientale da assicurare è quella della conservazione delle funzioni specifiche di queste aree all'interno del ciclo naturale delle acque; per fare ciò è necessario porre dei vincoli precisi e inderogabili sull'uso del suolo, sul prelievo di risorse e sul mantenimento delle funzionalità delle reti di drenaggio. Da tutto ciò deriva lo status di "operatori pubblici" degli addetti alle attività agricole (siano essi proprietari o conduttori) nelle aree montane e collinari, cui deve corrispondere il riconoscimento economico da parte dello Stato per le funzioni svolte a favore della collettività.

Quali possono essere gli sviluppi di queste aree, dove la priorità va posta, come già detto, alla protezione e al mantenimento delle funzionalità ambientali? Alcune indicazioni e interventi positivi cominciano già timidamente a essere

presenti sui territori marginali, quali le produzioni agricole "ecologiche" con marchio di qualità di area e l'agriturismo. Queste attività vanno intensificate e potenziate, dotando gli operatori di supporti di lavoro e di comunicazione. Fondamentale per superare la condizione d'isolamento è l'informatizzazione del territorio montano e collinare, attraverso idonee reti telematiche; ciò sarebbe funzionale alla protezione civile (sistemi d'allarme in tempo reale per incendi, alluvioni, movimenti franosi ecc.), all'ottimizzazione delle pratiche agricole (semina, trattamenti fitosanitari e raccolti in funzione dei fattori climatici/ambientali ecc.) e alla commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'agriturismo.

Tutto ciò presuppone una struttura produttiva a rete, con idonee potenzialità di marketing e di trasformazione che, in tempo reale, sia in grado di ricevere/trasmettere dati su quantità prodotte e ricettività del mercato finale. L'informatizzazione del territorio può anche servire a sviluppare altre opportunità nel campo della formazione a distanza e del telelavoro.

Presupposto fondamentale per la riuscita di

questo progetto è che gli addetti alle attività agricole e produttive delle aree montane e collinari siano altamente specializzati, e importantissimo è il ruolo della formazione, che non può essere saltuaria ma deve risultare continua nel tempo per assicurare crescita professionale e aggiornamento degli addetti. L'elevato livello culturale degli addetti, la riforma in atto del sistema scolastico e l'informatizzazione diffusa possono dare luogo sul territorio a forme di auto-organizzazione dell'istruzione sia obbligatoria sia superiore.

Altre opportunità di crescita per queste aree possono essere quelle della zootecnia, spinta più alla selezione che all'allevamento intensivo, dell'allevamento faunistico e, nel campo industriale, oltre alle produzioni immateriali e alle energie alternative, si può pensare a uno schema di produzione integrata a catena, al termine del quale non vengono prodotti scarti, in quanto i residui di una lavorazione diventano elementi produttivi della seconda e così via. Sono solo sogni e fantasterie, o è proprio questa una delle sfide che il paese deve raccogliere?

*Area tematica ambiente Ds Pisa

